Ungheridono

Il testo di una conferenza di Karinthy sull'umorismo in Ungheria

Questa settimana pubblichiamo nella pagina normalmente dedicata al racconto, una parte del testo della conferenza tenuta dallo scrittore ungherese Ferenc Karinthy sulla storia dell'umorismo nel suo Paese.

La conferenza, organizzata dall'Accademia d'Ungheria di Roma il 12 aprile di quest'anno, apriva una serie di iniziative sull'umorismo in Ungheria, di cui abbiamo già parlato nel numero 104 di Tango.

Egregi signore e signori, oggi ho il compito di parlarvi dell'umorismo ungherese, anzi budapestino. Quest'umorismo si è formato, vorrei dire, per necessità, per come abbiamo vissuto in Ungheria e specialmente a Budapest. Anzi: è proprio grazie all'ironia che abbiamo potuto vivere o, se volete sopravvivere nonostante tutto quello che ci è successo.

Altri paesi, altre città hanno reagito in modo diverso alle sfide della Storia, alle catastrofi e ai vari pericoli. Ci sono stati popoli che hanno potuto formare grandi potenze armate, i cinesi hanno costruito la «Grande Muraglia» contro gli invasori. Gli antichi romani fecero delle cittadelle, i «burgus», per segnare il confine, il «limes» del loro Grande Impero. Altri popoli hanno costruito fortezze, armate, flotte aeree, persino la bomba atomica. Oppure sono arrivati alla guerra stellare. Hanno allevato soldati, eroi, strateghi, eccellenti diplomatici, politici brillanti. Noialtri ungheresi purtroppo non possiamo vantarci di cose simili. al posto di tutto questo è nato quell'umorismo ungherese o meglio budapestino che ormai gode di una fama mondiale. È un umorismo nato forse nel 1849, dopo la nostra Guerra d'Indipendenza contro gli Asburgo, con aneddoti come questo: gli sbirri del generale Haynau, la belva di Brescia, portano uno tzigano all'esecuzione; questo, dando un'ultima occhiata al calendario vede che è lunedì, e sospira: — Accidenti, anche questa settimana comincia bene!

Possono infurlare le tempeste, venire dittatori e poi andarsene, tra rivoluzioni e controrivoluzioni la pianta dell'umorismo di sapore acido e strano, fiorirà sempre. Nel 1918, dopo la guerra, fu proclamata la Repubblica, poi, di vita effimera, la Comune, la prima dittatura del Proletariato. Kun Béla, capo commissario del Popolo, che era cosciente della importanza della letteratura nel nostro Paese, trovò il tempo di andare al Club degli artisti dove tenne un'importante relazione sulle splendide prospettive future del comunismo. Finita la relazione, sollecitò gli ascoltatori a fare domande. Un lungo silenzio. Finalmente il saggio e sereno Heltai Jenö alzò la mano: — Compagno Kun, mi dica, come si può emigrare da qui?

Tra le due guerre si divulga questa storia: qualcuno viene trafitto in un angolo buio di una strada. Un grosso coltello emerge dalla pancia. Finalmente arriva il medico e chiede: — Le duole molto? — Solo quando rido — questo risponde.

E poi ci sono le figure caratteristiche: il contadino scaltro, lo tzigano furbacchione, i due ebrei: Kohn e Grün. Questi ultimi meriterebbero una conferenza a parte. Sigmund Freud, ha analizzato a fondo la psicologia della barzelletta, dell'ironia e dell'autoironia ebrea. Vorrei rammentare una barzelletta degli anni 30. A Venezia s'incontrano quel Kohn e Grün. — Cosa fai qui? — Sono in viaggio di nozze. — Complimenti! Ma dov'è tua moglie? — Mia moglie! Ci vuole pure qualcuno nel negozio!

Parliamo di colonnelli. Siamo ad un seminario obbligatorio d'istruzione politica. Kovács chiede a Takács: — Tu sai chi è il colonnello Gheddafi? — Non ne ho la minima idea! — Vedi! Se tu frequentassi più spesso il seminario politico, sapresti che Gheddafi: è il Presidente della Repubblica di Libia. Takács risponde: — Ma tu sai chi è Bakács? — Non ne ho la minima idea. — Se tu frequentassi meno il seminario politico, sapresti chi frequenta il letto di tua moglie.

Sul nuovo corso gorbacioviano, invece, gira questa barzelletta. Un moscovita entra in un ristorante e chiede una birra. — Un rublo. La stessa cosa si ripete il giorno seguente, ma già costa due rubli. — Perché? — La birra — risponde il cameriere — costa un rublo. Un altro la perestroika. Il terzo giorno il cliente torna. La birra costa di nuovo un rublo. — Come mai? — Un rublo costa la perestroika, e la birra non c'è.

Infine un po' di grammatica. Prendiamo una frase: «Perché non c'è carne?». A New York non si capisce l'espressione: non c'è. A Varsavia non si capisce la parola: carne. A Bucarest invece non si capisce cosa vuol dire: perché?

Vi ringrazio per la vostra attenzione.
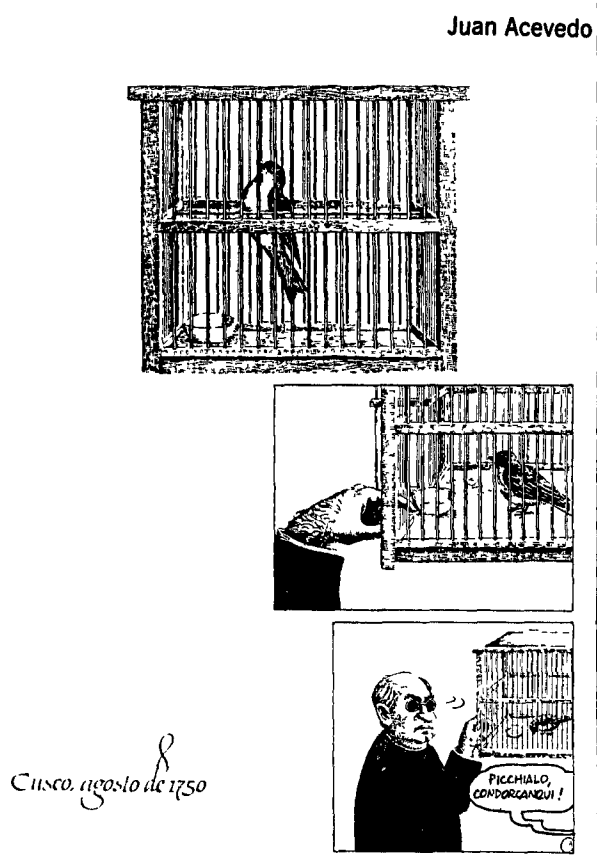
Illustrazione di Lorenzo Osores